

Missione sulle strade della città.

Strade ricolme di gente che va e viene, cammina di fretta, entra ed esce nelle mille botteghe che ostentano la propria mercanzia. Alti grattacieli, tutti uguali, ove risiedono migliaia di persone che non si conoscono e a stento s'incontrano sul pianerottolo del proprio appartamento. Condomini che si trasformano in prigioni di lusso, pieni di controlli e guardie private. Traffico intenso per le strade, filobus stracolmi e automobili veloci che, la sera, in un turbinio di luci, portano a casa lavoratori e lavoratrici stanche e sfinite. Notti fatte di suoni e di incontri, shopping che si trasformano in piazze ricolme di gente, vetrine che ostentano cose inutili e corpi che si vendono per pochi soldi. Mi trovo nella grande città di Salvador de Bahia, ma può essere S. Paolo o Londra o Bankoch...metropoli del nuovo millennio, incroci di vite e sfide per la nostra evangelizzazione.

E' importante riconoscere che la città è una nuova realtà, la quale, nella sua complessità, segue una logica di vita che sfida la nostra azione missionaria. Il documento di Aparecida riconosce che nella città *"il cristiano di oggi non è più in prima linea nel produrre cultura, ma ne riceve la sua influenza e le sue sfide. Le grandi città sono laboratori di questa cultura contemporanea complessa e plurale. La città si sta trasformando in uno spazio di nuove culture, che si stanno formando e imponendo con propri simboli e linguaggi. La cultura cittadina crea una mentalità che pian piano si estende anche al mondo agricolo"* (Aparecida 509-510).

Oggi, la maggioranza della popolazione brasiliana vive nelle città e abbandona la campagna; un fenomeno che investe tutta l'America Latina. Molti vivono in condizioni disumane, nella ricerca continua di un lavoro e con tanta paura, fomentata dalla violenza e dall'incertezza del domani. Nonostante ciò l'abbaglio della vita cittadina con la sua sensazione di libertà, autonomia e individualità, continua ad attrarre molte persone, soprattutto la gioventù.

Come inserirsi in questa realtà?...Come 'dire' la Buona Notizia del vangelo?...C'è ancora posto per una chiesa presenza e testimone dell'amore del Signore?

In questi giorni ho incontrato, nella grande periferia di Salvador, due preti 'fidei donum'; la loro casa si confonde tra mille abitazioni e la cappella della parrocchia è una semplice costruzione che si nasconde tra vie e vicoli ricolmi di gente; se non sai dov'è, non la trovi né la vedi! La parrocchia, istituzione millenaria sorta in ambiente agricolo, perde, nella città, la sua centralità e la sua imponenza, fatta di grandi templi e di masse che la seguono. Diventa piccola e insignificante, una fra le tante chiese e luoghi di culto che invitano e offrono servizi religiosi a un popolo in cerca di risposte che attutiscano la fatica del vivere. Non è la sola che offre la verità e non tutti sono ansiosi di ascoltare la sua verità. Ma *"la fede ci insegna che Dio vive nella città, in mezzo alle sue gioie, desideri e speranze, come pure in mezzo ai suoi dolori e sofferenze"* (Aparecida 514).

Tempo di trasformazione e di cambiamenti! In questo scenario il cristiano è chiamato a essere missionario, e le parrocchie sono invitate a trasformarsi sempre più in comunità missionarie. Il documento di Aparecida dedica tutto il capitolo sesto (nn.240-346) per delineare i tratti della formazione del discepolo missionario: non può essere mediocre, né improvvisato, né ciarlatano; il missionario mediocre non ha futuro in un continente che ha una forte necessità di qualità umane, spirituali e apostoliche. Il discepolo missionario è un pellegrino che, con il suo bagaglio di vita, si mette in cammino per comunicare il dono ricevuto e accolto: Gesù Cristo. E' necessario che 'armi la sua tenda' in mezzo alla gente in cui si trova e lì rimanere; è solo stando lì, in mezzo agli altri, suoi interlocutori, che esso può agire: imparando e insegnando, insegnando e imparando. Non si annulla, ma cerca di comprendere l'altro attraverso il dialogo e l'incontro: *"La missione richiede una evangelizzazione molto più missionaria, in dialogo con tutti i cristiani e a servizio di tutti gli uomini"* (Aparecida 13).

Il missionario si sente chiamato a stare nel cuore delle persone, e star nel cuore delle persone significa amare e farsi amare. Cammina e agisce nella città seguendo lo stile di Gesù: si incarna nella vita della città, come Gesù si incarnò nel seno dell'umanità (Giov 1); guarda con simpatia l'uomo e la donna della città, soprattutto i miserabili, scoprendo le loro necessità, anche Gesù partiva da questi poveri e li riteneva speciali (Mc 6,54); fa del servizio un modello di azione, come

il maestro suggerì nell'ultima cena (Giov 13). Si colloca a fianco dell'altro, specialmente nei momenti più confusi e nebulosi (Lc 24,13-16); agisce con pazienza e mostra interesse sincero per tutto ciò che attinge la vita delle persone (Lc 24,16ss); non perde di vista la prospettiva del Regno e sa che Dio vede nei poveri i suoi protagonisti (Mt 11,25ss); sa che il Regno di Dio si costruisce attraverso le nostre azioni e la nostra testimonianza (Mt 5). *“Nelle città è possibile sperimentare vincoli di fraternità, solidarietà e universalità. In esse l'uomo è costantemente chiamato a camminare sempre più all'incontro con l'altro, convivere con il differente, accettarlo ed essere accetto da lui”* (Aparecida 514).

La città è, per ogni missionario e missionaria, spazio di speranza, luogo di solidarietà, fonte di attenzione amorosa verso la vita. E' sulle strade della città che l'annuncio del Dio della vita invita tutti a camminare verso la Città Santa, la Nuova Gerusalemme.

